



UNA DEVOZIONE «BELLA ALLEGRA»

I genovesi e la religione nella testimonianza di un doganiere francese (1805-1806)

di Luca Sansone

«Nella Genova aristocratica, ancor più che in altre comunità cattoliche, le funzioni religiose erano insieme devozione, spettacolo, momento ricreativo, che interrompevano la monotonia dei giorni feriali. Per molte donne del popolo era proprio l'unica occasione per sfoggiare il *mezzaro* nuovo, un velo ricamato, un mantello».¹

Così ha scritto Antonino Ronco nel suo *Luigia Pallavicini e Genova napoleonica*, opera nella quale, seguendo la vicenda umana della celebre marchesa – Musa ispiratrice del Foscolo –, è sviluppata un'attenta disamina della vita mondana, vivace e frenetica, del patriziato cittadino.

D'altronde feste e balli in maschera erano, come si suol dire, il “pane quotidiano” della nobiltà genovese; e non solo i salotti, ma anche le piazze, gremite dal popolo, divenivano spesso e volentieri teatro di spettacoli d'ogni genere. Una realtà che investiva appieno anche la sfera religiosa, come ben documentano le doviziose ricerche sviluppate da un esperto del folklore locale, Aidano Schmuckher.

A suo dire, a Genova tale era la passione per lo spettacolo che, molto spesso, anche le chiese e gli oratori si tramutavano in veri e propri teatri, con esibizioni di marionette o di saltatori di corda; talvolta, invece, erano gli stessi frati e le monache a dar vita, all'interno dei conventi, a delle rappresentazioni. «In Santa Maria di Castello, per esempio, (1790) i frati medesimi avevano creato un loro teatro dove rappresentavano (essi stessi fattisi attori) una commedia del Goldoni. Ma anche a Prato (...) presso le monache di San Clemente si recitava Goldoni e, pare, stando a Scipione Ricci ed alle sue “*Memorie*”, anche assai brave e tanto da far apparire queste suore-attrici più brave di certe vere artiste».² Da questo punto di vista è possibile trovare conferma alle parole di Ronco e di Schmuckher attraverso le testimonianze di numerosi osservatori stranieri; fonti, queste ultime, di cui disponiamo in abbondanza, giacché è noto che la Superba, in quel particolare genere letterario che sono le memorie e l'epistolografia, ha sempre occupato un posto di tutto rilievo.